

# Racconto di una vita straordinaria

1<sup>a</sup> parte

RITA M. DALLA COSTA

**E**lena Petrovna Blavatskaja, per la sua famiglia *Sedmička*, nacque (settimana) a Dnepropetrovsk nella notte tra l'undici e il dodici agosto del 1831. Come ci ricorda Sylvia Cranston nel suo libro *HPB, The Extraordinary Life and Influence of Elena Blavatsky, Founder of the Modern Theosophical Movement*, la cittadina si trova lungo il corso del Dnepr, un fiume con un grande significato per i russi poiché sulle sue rive un discendente del leggendario condottiero Rjurik (fondatore della Rus') Vladimir' I di Kiev, oggi Vladimir' il Santo, convertì in massa la Rus' pagana alla religione cristiana nel 986 circa.

Quasi novecento anni dopo, un'altra discendente della stirpe di Rjurik e nata sulle rive dello stesso fiume, vale a dire Elena Petrovna Blavatskaja, ha fatto parlare di sé per le posizioni a volte polemiche rispetto ad alcune parti dottrinali della religione cristiana.

Questa donna enigmatica ebbe una vita altrettanto bizzarra e affascinante, molto avventurosa, ricca di avvenimenti e di viaggi rocamboleschi e pieni di colpi di scena. Discordi sono i commenti su di lei. C'è chi, ironizzando sulla sua corporatura non proprio filiforme, la definisce una "medium extra large", degradandola a fumosa ciarlatana; per alcuni Elena è un'abile prestigiatrice, una donna che usa la sua spiccata intelligenza per convincere le persone, quasi per ipnotismo, a credere in concetti astrusi e inconsistenti, basati su avvenimenti senza alcun filo logico e con prove poco attendibili; per altri, invece, è una donna dalla sapienza enciclo-

pedica, portatrice di messaggi capaci di cambiare il modo di intendere e percepire la realtà in Occidente. Concordi o meno sulla veridicità degli insegnamenti contenuti nelle sue opere, una cosa è certa: Elena Petrovna Blavatskaja è una delle personalità più influenti, in Occidente, per quanto riguarda l'occultismo.

## La famiglia di Elena Petrovna

La famiglia nella quale nacque Elena Petrovna era blasonata. La bisnonna Henrietta Adolfnà de Baudre Plessis apparteneva a una nobile famiglia ugonotta al servizio di Caterina II, emigrata dalla Francia a causa delle persecuzioni religiose. Il bisnonno era nientemeno che il principe Pavel Vasil'evič Dolgorukij, discendente di una delle famiglie aristocratiche più importanti in Russia.

La mamma di Elena, Elena Andreevna Fadeeva, *Zenaida R-va* per chi la leggeva, era una famosa e apprezzatissima scrittrice di romanzi, un po' eccentrica per la società del tempo, conosciuta negli ambienti letterari Pietroburghesi per il suo parlare schietto, l'abbigliamento di foggia maschile, il capo coperto da un cappello, un modo di fare che ricordava la scrittrice francese George Sand. Elena Andreevna, ironica e un po' irriverente, fu una delle prime scrittrici russe a trattare nelle proprie novelle la tematica dell'ingiustizia sociale che gravava sulle donne del suo tempo, questione poi studiata attentamente e definita *ženskij vopros* da Nikolaj G. Černyševskij. Nelle sue opere, Elena Andreevna denunciava l'amara sorte delle don-

ne a lei contemporanee, vittime di stereotipi sociali e di un maschilismo tranciante, costrette a matrimoni combinati e molto spesso infelici, prive di libertà di espressione e di crescita sotto il punto di vista della carriera e delle aspirazioni personali, velleità egocentriche e poco consone al principale, e possibilmente unico, compito femminile nella società: votarsi al marito e alla famiglia. La massima aspirazione per una donna del suo tempo che desiderasse una vita culturale e sociale attiva, infatti, era quella di trovare un marito di pari o maggior livello sociale, che la mantenesse e la introducesse nei salotti raffinati, dopo averla plasmata, un po' come una bambolina di porcellana, e rieducata a suo gusto.

Compagno di vita di Elena Andreevna fu il quarantenne colonnello in carriera Peter Aleksevič Hahn von Rottenstern, comandante dell'artiglieria imperiale russa, discendente di una nobile famiglia tedesca di Meclemburgo, emigrata anch'essa in Russia.

Sul nome Hahn von Rottenstern si riporta questo aneddoto: inizialmente il nome della famiglia era von Rottenstern, finché un membro della stessa, combattente nelle Crociate, ebbe salva la vita grazie al canto di un gallo. Questo infatti diede l'allarme quando, di notte, un saraceno entrò nell'accampamento con l'intenzione di uccidere. Da allora al nome della casa fu aggiunto Hahn, gallo in tedesco.

### **Nascita in tempi difficili**

Fin da quando venne alla luce, Elena Petrovna riuscì a far parlare di sé.

Quando nacque, in Russia e in tutta Europa imperversava un'epidemia di colera che, tra il 1830 e il 1832, mieté migliaia di vittime. Elena era una bambina molto debole e gracile, nessuno si aspettava che visse a lungo. Per questo motivo il battesimo fu organizzato immediatamente: si scelse una stanza spaziosa, si riunirono parenti e domestici e ad ognuno fu conse-

gnata una candela per la cerimonia, come prevede il rito ortodosso. La zia di Elena Petrovna, Nadežda, di soli tre anni più grande di lei, stanca, insonnolita e irritata di essere costretta a rimanere in piedi per tutta la funzione, d'un tratto, come atto di protesta, si mise a sedere sul pavimento della stanza, giocherellando con la candela e non prestando più troppa attenzione alla fiamma del suo lume.

Quando il venerabile *protopope* chiese all'assemblea "rinunciate a Satana, a tutte le sue opere e seduzioni?" la sua tonaca prese fuoco.

Il povero sacerdote ne uscì ustionato e impaurito e i domestici, superstiziosi e scandalizzati da quanto avevano visto, predissero una vita nefasta e carica di negatività per quella bimba in fasce.

### **Una mamma infelice, un papà assente e continui traslochi**

Quando Elena Petrovna nacque, nella notte dell'undici agosto, il colonnello von Hahn si trovava in missione in Polonia. Tornò a Dnepropetrovsk solo quando la figlioletta aveva sei mesi di vita. Furono quindi i nonni a prendersi cura della bimba e della mamma diciassettenne. Successivamente, ma per un brevissimo periodo, la famiglia Hahn-Fadeev poté vivere serenamente per conto proprio a Romankov.

Essendo un colonnello in carriera, il padre di Elena Petrovna doveva spostarsi frequentemente in varie parti dell'Ucraina; anche il nonno, uno stimato governatore, viaggiava continuamente da una parte all'altra dell'Impero. La mamma di Blavatskaja, dal canto suo, iniziò ben presto a manifestare i gravi sintomi della tisi, malattia che l'avrebbe strappata appena ventottenne all'affetto della famiglia.

Alla situazione già difficile, la salute cagionevole, la responsabilità di tre bambini e la solitudine, nel 1863 si aggiunse la morte del piccolo Sasha. Successivamente, quando Blavatskaja aveva tre anni e mezzo, nacque la sorella Vera.

I continui trasferimenti al seguito dell'impegnatissimo marito, nel tempo, furono fatali per Elena Andreevna: i continui sbalzi climatici, la solitudine, i noiosissimi incontri obbligati con le famiglie dei commilitoni del marito tra insopportabili cortine di fumo e conversazioni stereotipate, nonché l'impossibilità di decidere assieme al marito del proprio futuro disegnano sul volto di questa mamma poco più che ragazza un'espressione di tristezza persistente. Il marito osservava tutto questo e se ne dispiaceva, ma certo non poteva né voleva abbandonare la sua promettente carriera.

Le cose sembrarono migliorare nella primavera del 1836, quando egli fu distaccato a San Pietroburgo. Lì, nella città più europea della Russia, vivevano i fratelli del colonnello i quali, in sua assenza, avevano ricevuto l'ordine di portare Elena Andreevna a visitare mostre, teatri e musei. Ella tuttavia non si distaccò mai dai suoi adorati bambini, soprattutto dalla primogenita Elena Petrovna. Con la sua *Lolo* infatti, come ci racconta Ekaterina Nekrasova, sorella di Elena Andreevna, nell'articolo pubblicato sulla rivista *Russkaja Starina* del 1880, suonava il pianoforte, cantava e seguiva i progressi scolastici.

Quando il colonnello fu trasferito da San Pietroburgo in Ucraina, Elena Andreevna prese una solenne decisione: quel calvario doveva finire. Furono ancora i suoi genitori ad accoglierla e questo fu per Blavatskaja un periodo di grandi scoperte e avventure. Ad Astrachan', una città strategica sul Volga, crocevia di culture europee e orientali, la piccola Blavatskaja entrò in contatto per la prima volta con una religione nuova e affascinante, il buddhismo, osservando i monaci intenti a meditare e visitando il principe della città, Tumen, nel suo sfarzoso palazzo.

### **Gli ultimi anni della mamma**

La separazione tra Elena Andreevna e il colonnello Pëtr von Hahn fu di breve durata; per



*La principessa Helena Pavlovna Dolgorukaya (1789-1860), nonna di H.P. Blavatsky, donna molto colta, che conosceva cinque lingue e si occupava di archeologia, numismatica e botanica.*



*Andrei Mihailovich de Fadeyev (1789-1867), funzionario civile dell'Impero russo, nonno di Blavatsky.*

amore dei figli, ella lo seguì a Poltava, in Ucraina centrale.

Dopo un po' di tempo Elena Andreevna, nuovamente incinta e in pessime condizioni di salute, ebbe la possibilità di stare con i suoi genitori a Saratov, poiché il nonno materno era stato nominato governatore della provincia omonima. Lì, seguendo i racconti di Vera, la salute della madre migliorò e la famiglia finalmente poté godere di un periodo di prolungata serenità. Leonid nacque nel giugno del 1840.

Allora Elena Petrovna aveva otto anni.

Da quel momento in poi furono rarissime le occasioni per Elena Petrovna e sua sorella Vera di vedere la mamma serena e gioiosa, la cui salute era ormai molto compromessa. Il colonnello faceva quel che poteva, ma gli impegni erano sempre numerosi ed Elena Andreevna peggiorava. Vera racconta di un ultimo Natale passato accanto alla mamma sofferente a letto e dello sguardo smarrito di sua sorella Elena Petrovna, altrimenti sempre allegra e spensierata.

Elena Andreevna fece appello a tutte le proprie forze, si sottopose a tutte le cure del caso per cercare di stare assieme alla sua adorata madre e ai suoi bambini, ma ogni tentativo fu vano. Il 24 giugno 1842 ella morì a soli 28 anni, di tubercolosi, tra le braccia di sua madre, lasciando tre orfani inconsolabili: Elena, Vera e Leonid. Il marito, seppur provato dalla morte della giovanissima compagna, si risposò nel 1846 con la baronessa von Lange dalla quale ebbe una figlia, la "piccola Lisa".

### **L'influenza dell'entourage familiare**

Fu dunque la nonna materna, principessa Elena Pavlovna Dolgorukova, a prendersi cura dei nipoti; la loro casa fu per moltissimi anni quella di Saratov. Proprio lì, in una *dača* circondata da parchi e boschi, Elena fece la prima conoscenza delle discipline occulte: il nonno, Andrej Fadeev, uomo schivo e riservato, possedeva una vera e propria "biblioteca dell'occulto", con

testi rarissimi, custoditi gelosamente in una stanza dedicata e letti con avidità da Elena Petrovna per notti intere, nella quiete e nel silenzio. La nonna invece era conosciuta per le sue pubblicazioni sulla botanica e l'archeologia, sia in Russia sia all'estero, e per le sue doti di salottiera ospitale e generosa, capace di proporre argomenti interessanti e di promuovere il dibattito su temi di attualità durante i ricevimenti ai quali partecipavano anche i notabili del posto.

Elena e sua sorella Vera restavano sempre più affascinate dalle strane creature e dagli spiriti che abitavano le credenze popolari e delle quali parlavano loro i domestici. Per Elena il *domovoj*, il folletto delle case, o la *Rusalka*, la ninfa delle acque del fiume Dnepr, non appartenevano alla superstizione, ma erano creature realmente esistenti. Lei stessa, nata settimina, a ogni suo compleanno veniva portata dai domestici a benedire gli angoli della casa. Sarà dunque l'incontro di questi due mondi così differenti, l'eleganza e le atmosfere rarefatte occidentali, la sapienza e il folklore popolare, a sviluppare la personalità della futura Elena Petrovna Blavatskaja, fondatrice della Società Teosofica.

### **La ragazzina pestifera dagli "strani poteri"**

La giovane Elena Petrovna faceva mostra di una personalità vivace, osservatrice e profondamente volitiva. Si narra che fosse capace di tenere a bada, a quindici anni, un cavallo cosacco dal carattere focoso e indomabile. Si divertiva a spaventare la sorellina con racconti di spiriti; allo stesso tempo dimostrava di avere strani poteri che oggi definiremmo "paranormali". Vera Petrovna Želichovskaja scrisse di lei: "Era estremamente nervosa e impressionabile; parlava ad alta voce; di sovente camminava nel sonno; durante la notte la trovavano negli angoli più imprevedibili e la riportavano a letto, sempre profondamente addormentata".

Altre volte spariva per qualche ora e veni-

va ritrovata nei luoghi più nascosti della casa, molto spesso impaurita e confusa, incapace di spiegare come fosse arrivata lì.

Un giorno Elena, sua sorella Vera e altri bambini del villaggio si recarono nella casa di Baranyč Buryak, un vecchio guaritore centenario che viveva in solitudine. Più volte durante l'anno egli si faceva coprire dalla testa ai piedi di api, parlava con questi insetti in una lingua incomprensibile ed essi sembravano rispondergli. Baranyč Buryak ripeté a Vera e agli altri bambini: "Questa ragazzina (Elena) è differente da tutti quanti voi. Ci sono importanti avvenimenti nel suo futuro. Purtroppo io non vivrò abbastanza da vederli, ma essi si manifesteranno".

Si cercò di darle un'ottima educazione, come si soleva fare nelle famiglie nobili del tempo, facendole studiare le lingue (l'inglese, il tedesco, il francese, qualche lezione d'italiano) e suonare il pianoforte, ma le istruttrici venivano esasperate dal suo carattere inflessibile e disubbidiente, tanto che una di loro, Miss Augusta Sophie Jeffries, diede le dimissioni dal proprio incarico di insegnante d'inglese. Elena quindi fece un percorso scolastico piuttosto incostante e disordinato. Si sentiva a proprio agio tra la gente del popolo; così veniva costantemente controllata a vista dai domestici perché non riuscisse a scappare di casa per frequentare i figli dei contadini.

Durante queste brevi fughe, incontrò alcuni appartenenti a popolazioni nomadi, come calmucchi e mongoli di religione lamaista. Grazie alla carica rivestita dal nonno ebbe la possibilità di conoscere da vicino anche i notabili del posto e la loro cultura: turchi, persiani, armeni.

Elena Petrovna aveva sedici anni quando il nonno Andrej perse il posto di governatore a Saratov. Si aprì un periodo di nuove peregrinazioni alla ricerca disperata di un incarico. Fortunatamente fu il principe Michail Semënovič Voroncov a correre in suo aiuto, proponendogli di insediarsi come governatore in una provin-



*"Le due Elene", ritratto di H.P. Blavatsky (1831-1891) con la madre Helena Andreevna von Hahn (1814-1842) opera che pare sia stata eseguita da Blavatsky stessa. Il ritratto è custodito presso il Museum Centre di H.P. Blavatsky e della sua famiglia a Dnepr (Ucraina).*

cia appena sottratta ai Turchi. Un alloggio fu trovato a Tiflis, capitale della Georgia. Arrivarci però non era impresa facile: le strade impervie e gli attacchi continui alle diligenze russe da parte dei montanari circassi, poco inclini ad accogliere i nuovi invasori, rendeva pericolosa la permanenza di Elena Petrovna, di suo fratello e di sua sorella in quel luogo. Così i bambini, con nonna e governante, messi alla porta dal nuovo governatore di Saratov senza troppi complimenti il giorno del suo insediamento, trovarono una sistemazione temporanea in una casetta con stanze anguste e, successivamente, in una fattoria di proprietà dello Stato.

Elena Petrovna, ormai fiera adolescente e in piena rotta di collisione con la stringente eti-

chetta imposta da governante e istitutrici, scappava di casa sempre più di frequente e trovava rifugio tra la gente semplice del luogo, della quale apprezzava profondamente il modo di fare schietto e spontaneo.

### **Matrimonio col “vecchio corvo spennacchiato”**

Sul matrimonio di Elena Petrovna von Hahn con Nikifor Vasil'evič Blavatsky, colonnello di origine polacca, si sono spesi fiumi d'inchiostro, poiché molte sono le versioni sulle ragioni che portarono a tale unione. Due le più attendibili: quella in cui Blavatsky, un governatore molto più grande di lei (questo aspetto ricorda il matrimonio dei suoi genitori: il colonnello Hahn von Rotternsten aveva più del doppio degli anni di Elena Andreevna Fadeeva), sulla soglia della vecchiaia, è stato spinto da Elena, per scommessa, a chiedere la sua mano. Dalla seconda versione veniamo a sapere che il futuro sposo, appena quarantenne, accettò un matrimonio imposto dalla famiglia von Hahn-Fadeev per evitare uno scandalo.

Per il temperamento testardo e deciso Elena Petrovna era oggetto di frequenti rimproveri da parte della famiglia: le venivano costantemente ricordati i suoi nobilissimi natali, le si ripeteva spesso che nessuno l'avrebbe mai presa in moglie. Così le disse anche la sua governante, secondo la quale neppure il colonnello Blavatsky, assiduo frequentatore un po' attempato di casa Fadeev, sarebbe riuscito a tollerarla. La sfida era stata lanciata. L'uomo, che fino al giorno precedente appariva agli occhi di Elena Petrovna un ridicolo “corvo spennacchiato”, più vicino ai settanta che ai sessant'anni, ma che tentava di dimostrarne appena cinquanta, improvvisamente divenne il centro delle sue attenzioni, tanto che in tre giorni Blavatsky si convinse ad avanzare richiesta di matrimonio.

Dalla biografia della contessa Elena Fedorovna Pisareva conosciamo invece un'altra versione dei fatti.

La contessa registra il racconto di Marija Grigorevna Ermolova, moglie dell'allora governatore di Tiflis e grande amica della famiglia Hahn-Fadeev, secondo la quale nel 1849 Elena si assentò da casa per seguire il principe Aleksandr Vasil'evč Golicyn, proveniente dal Caucaso, il quale mostrava molto interesse per quella giovane così particolare e dedita come lui allo studio delle discipline esoteriche.

Il chiacchiericcio su questo episodio cominciò presto a diffondersi. Da qui la decisione della famiglia di Elena di organizzare, con l'inspiegabile consenso di Blavatsky allora quarantenne, una *mésalliance* (ossia un'unione matrimoniale con una persona di classe sociale inferiore) che impedisse il discredito della famiglia. Elena, nonostante tutto, accettò quasi per sfida alla propria famiglia, in obbedienza al suo viscerale bisogno di libertà e indipendenza, convinta che l'unione con Blavatsky l'avrebbe sottratta al pugno di ferro del padre e le avrebbe assicurato una maggiore libertà d'azione.

Purtroppo si rese conto ben presto della realtà dei fatti; cercò in ogni modo di sottrarsi all'inevitabile, ma non le fu permesso. La famiglia non avrebbe accettato lo scandalo derivante dalla rottura del fidanzamento. Il 7 luglio 1848 a Tiflis, Elena ancora diciassettenne sposò Nikifor Vasil'evič Blavatsky, vicegovernatore di Erevan' in Armenia. Durante la cerimonia, quando le fu ricordato che per legge avrebbe dovuto sottomettersi al marito e obbedirgli, stringendo nervosamente la mano a pugno, sibilò a denti stretti “Sicuramente no”.

*Rita M. Dalla Costa, insegnante, si è laureata in Lingue e Letteratura straniera presso l'Università di Udine, con una tesi su: “Il viaggio di una Vita: Elena Petrovna Blavatskaja alla ricerca della Conoscenza”.*